

Apperò!

L'APPENNINO AL FUTURO

UN PERCORSO DI ASCOLTO E PROPOSTA



DOCUMENTI E ATTI DELLA CONFERENZA PROGRAMMATICA

SULLA MONTAGNA BOLOGNESE (2026)

Indice

pagina 03

Highlight e introduzione

pagina 04

Andrea De Maria

Appennino Bolognese, aree interne e montagna: una sfida nazionale

pagina 06

Cesare Savigni

L'Appennino al futuro, l'impegno del Partito Democratico

pagina 08

Valentina Cuppi

L'Appennino al centro: partecipazione, risorse e futuro dei territori

pagina 10

Gianluigi Bovini

I cambiamenti della popolazione e delle famiglie nell'Appennino bolognese

pagina 18

Documento programmatico

Per un appennino che resta, accoglie e guarda al futuro

pagina 30

Conclusioni: Chiara Braga

Il diritto a restare: ricucire l'Italia delle aree interne



4

Appuntamenti in 1 mese

300

Persone coinvolte

39

interventi

e contributi tematici

12

Territori comunali

19

Relatori

Highlights

Promossa dal Gruppo del Partito Democratico alla Camera dei Deputati, la Conferenza programmatica sulla montagna bolognese nasce come un **percorso di ascolto, confronto e proposta**, costruito insieme ai territori dell'Appennino per trasformare bisogni, energie e idee in scelte politiche concrete.

Un lavoro che ha coinvolto i territori di dodici comuni: Alto Reno Terme, Camugnano, Castel d'Aiano, Castel di Casio, Castiglione dei Pepoli, Gaggio Montano, Grizzana Morandi, Lizzano in Belvedere, Marzabotto, Monzuno, San Benedetto Val di Sambro e Vergato, mettendo al centro servizi, sanità, scuola, lavoro, mobilità, cura del territorio e sviluppo sostenibile.

La realizzazione e lo sviluppo tematico della Conferenza sono stati resi possibili grazie all'impegno e al contributo dei **segretari dei circoli comunali del PD Appennino**, di **Chiara Berti**, **Erika Ferranti** e **Cesare Savigni** della segreteria del PD di Bologna, insieme all'assessora alla scuola di Casalecchio di Reno **Alice Morotti** e a **Valentina Cuppi**, Presidente dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese e Sindaca di Marzabotto, con il coordinamento redazionale di **Giulio Pierini**, responsabile della comunicazione politica nella segreteria provinciale PD.

Un sentito ringraziamento va inoltre allo statistico e demografo **Gianluigi Bovini** e alle **organizzazioni sindacali** confederali, che hanno accompagnato il percorso con competenze, radicamento e capacità di lettura del mondo del lavoro e delle comunità. In particolare, si ringraziano **Fausto Nadalini** della segreteria provinciale SPI-CGIL Bologna e **Primo Sacchetti**, responsabile organizzativo FIOM Emilia-Romagna.

Appennino Bolognese, aree interne e montagna: una sfida nazionale



Andrea De Maria

Tesoriere del Gruppo PD, Camera dei Deputati

Il Gruppo del Partito Democratico alla Camera dei Deputati sta promuovendo una serie di iniziative in diverse realtà del Paese, per fare conoscere la nostra **attività parlamentare** e raccogliere indicazioni e criticità da chi è impegnato nelle amministrazioni locali, nella vita politica ed associativa, nel mondo del lavoro e dell'Impresa e, più in generale, da cittadine e cittadini.

Crediamo che il massimo di **interazione fra le istituzioni e le comunità** sia una condizione fondamentale per rafforzare la democrazia. Per una politica che vive sia nelle istituzioni che sul territorio, che promuove la **partecipazione** non solo negli appuntamenti elettorali ma come elemento costitutivo delle comunità, che vede nei partiti occasioni fondamentali di vita democratica, come ci insegna la Costituzione.

Abbiamo deciso di dedicare una particolare attenzione alle cosiddette “**aree interne**” ed in particolare alla **montagna**. Su questo abbiamo messo in campo una proposta di legge e lavorato sulle iniziative legislative che sono arrivate in Aula. Si tratta di garantire una vera **parità di diritti ed opportunità** per tutti, in ogni area del Paese. Ma anche di sostenere così uno sviluppo ambientalmente e socialmente equilibrato per tutta la Comunità nazionale.

Ci sono tante opportunità e potenzialità che possono e devono essere sostenute e valorizzate. C'è la consapevolezza del fatto che la manutenzione del territorio e la prevenzione dei fenomeni di dissesto idrogeologico passano per iniziative volte a favorire il ripopolamento della montagna. Il Governo sta facen-

do il contrario. Con proposte di legge senza una efficace copertura finanziaria, con una riclassificazione dei comuni montani che penalizza il territorio, con la sostanziale accettazione della inevitabilità del declino delle aree interne. La nostra **alternativa di governo** ha invece uno dei suoi elementi fondamentali nelle proposte per le aree interne e la montagna.

Personalmente credo si debba ragionare anche sugli **assetti istituzionali**. La riforma incompiuta delle province, con il loro indebolimento con l'abolizione dell'elezione diretta e la sottrazione di deleghe e risorse, ha indebolito il governo di area vasta ed andrebbe verificata e ripensata.

Così come il ruolo delle unioni dei comuni, anche delle unioni montane, vive una crisi evidente e si sono interrotti tanti percorsi virtuosi di fusioni fra comuni. Si tratta di una problematica generale che ha un peso particolare sulle aree interne, dove gli enti locali vivono criticità particolari in termini di risorse e personale. Rilanciare un processo di **innovazione istituzionale** e rafforzare la capacità di governo dei territori sono quindi, a mio avviso, priorità fondamentali.

In quest'ambito si colloca una riflessione specifica sulla esperienza dell'**Appennino Bolognese**. Una realtà caratterizzata da alcuni degli elementi generali di criticità presenti a livello nazionale ma anche con specifici punti di forza e di attrattività. Riflettere sulla realtà dell'Appennino bolognese può quindi darci anche interessanti indicazioni di valore nazionale, per le politiche virtuose da mettere in campo. Certamente la **mobilità** rappresenta una criticità fondamentale anche nel territorio bolognese. Si è ragionato di un ulteriore potenziamento dei collegamenti su rotaia del Servizio Ferroviario Metropolitano come della mobilità su gomma, a partire dall'intervento sulla Rupe di Sasso Marconi. Su questo ho assunto anche direttamente una iniziativa parlamentare.

Sul piano dello **sviluppo economico** siamo di fronte ad una crescita molto significativa del settore del turismo, che passa anche dalla valorizzazione di eccellenze sul piano storico, culturale ed ambientale. Questo però non deve farci rinunciare a difendere e promuovere la presenza di imprese meccaniche e manifatturiere. Insomma, la realtà bolognese richiede politiche nazionali adeguate come tutto il Paese ed insieme può essere un riferimento ed un volano per la crescita dell'Appennino in tutto il Paese.

Pensiamo come deputati e deputati del PD di avere, con questa **Conferenza Programmatica dell'Appennino Bolognese**, contribuito ad una riflessione e ad una iniziativa che guardano al Paese intero ed insieme alle realtà di montagna della Città Metropolitana di Bologna e che promuove l'incontro fra i diversi livelli istituzionali e fra istituzioni, comunità e territori.



Cesare Savigni

Segretario PD Appennino Bolognese, segreteria provinciale PD Bologna

L'Appennino al futuro, l'impegno del Partito Democratico

Per troppo tempo l'Appennino è stato raccontato con la lente della nostalgia o della rassegnazione al declino demografico. Oggi, dobbiamo rovesciare questo paradigma: l'Appennino non è la periferia del Paese, ma il cuore di una nuova **transizione ecologica, sociale ed economica**.

Garantire il diritto a vivere in queste terre non è assistenza, ma un **investimento strategico nazionale**: tutela idrogeologica, biodiversità e coesione sociale. Serve passare dall'emergenza alla **prevenzione**, alla programmazione e all'investimento.

Il primo pilastro per contrastare lo spopolamento, in lieve ma significativa inversione di tendenza negli anni post-Covid, è assicurare che il **diritto alla cittadinanza** non sia definito dal codice postale. La vivibilità fra territori periferici e centri urbani va resa paritaria.

Anzitutto serve il diritto alla **connessione**. **Banda ultralarga** e copertura mobile completa sono prerequisiti per attrarre lavoro agile, nomadi digitali e nuove imprese. Senza una rete efficiente non c'è sviluppo possibile.

Serve poi una **mobilità sostenibile e intermodale**: TPL flessibile, anche a chiamata nei piccoli comuni, strade sicure contro il dissesto e una risposta chiara sulle infrastrutture di cui si discute da anni, spesso usate dal centrodestra come propaganda.

Nessuno può scegliere di restare o trasferirsi in Appennino se mancano i **servizi essenziali**. La **sanità territoriale** va rilanciata con **Case della Comunità**, telemedicina e **infermiere di comunità**; gli ospedali di montagna devono essere difesi e inseriti in una rete per le emergenze-urgenze.

Anche le scuole devono essere **presidi di comunità**. Occorre superare la logica dei tagli e riconoscere la specificità delle pluriclassi montane. La scuola in Appennino può diventare un laboratorio di **innovazione didattica** legata all'ambiente, aperta al territorio e in dialogo con le scuole delle grandi città. Percorsi legati alla montagna possono attrarre studenti da altri territori.

L'economia appenninica ha bisogno di incentivi mirati e di una visione di lungo periodo, capace di superare il modello monoculturale dello sci da discesa intensivo, in crisi climatica. Va sostenuto un **turismo delle quattro stagioni: turismo lento**, cammini, cicloturismo, patrimonio storico, culturale ed enogastronomico.

Accanto a questo, bisogna sostenere **microimprese agricole**, giovani agricoltori e gestione attiva dei boschi, con filiere locali legno-energia. L'Appennino può diventare pioniera delle **Comunità Energetiche Rinnovabili**. Serve inoltre una **fiscalità di vantaggio** contro lo spopolamento per le imprese che aprono o mantengono sede nei comuni montani, con attenzione a imprenditoria giovanile e femminile.

Chi vive in Appennino è il primo **custode del territorio**. Il dissesto idrogeologico che colpisce le valli produce effetti drammatici anche sulle pianure. Per questo va riconosciuto, economicamente e socialmente, il ruolo di agricoltori e residenti nella manutenzione del territorio e nella **prevenzione** dei rischi idrici e forestali.

Occorre anche istituire veri **servizi ecosistemici**: le aree urbane devono compensare i territori montani per ciò che garantiscono a tutti, dall'acqua pulita all'aria, dallo stoccaggio di carbonio alla biodiversità.

Il Partito Democratico deve promuovere una **grande alleanza tra territori**. Non esiste una transizione ecologica giusta, a livello nazionale, senza un **Appennino protagonista**. Dobbiamo contrastare l'idea del centrodestra secondo cui le aree interne sarebbero destinate all'abbandono e non più salvabili.

Siamo chiamati a costruire un partito di **prossimità e ascolto**, capace di dare voce a chi non si arrende all'isolamento. Questa Conferenza Programmatica è l'occasione per scrivere insieme una pagina di futuro sostenibile, inclusivo e coraggioso per le nostre comunità.

L'Appennino al centro: partecipazione, risorse e futuro dei territori



Valentina Cuppi

Presidente dell'Unione dei Comuni dell'Appennino Bolognese

L'Appennino bolognese è da anni al **centro delle politiche della Città metropolitana di Bologna**.

Mobilità, casa, lavoro e residenzialità, sono i temi principali che stiamo affrontando con il **"Focus sull'Appennino metropolitano"**, sono stati **attivati sportelli per le imprese**, per accompagnare chi vuole vivere e lavorare nel nostro territorio, stiamo costituendo il tavolo per l'abitare in Appennino ed un percorso per individuare le necessità legate al trasporto pubblico.

Si è lavorato negli anni in sinergia con i vari **livelli istituzionali**, comuni, unioni, CM e Regione Emilia-Romagna, in un quadro nazionale che con la Strategia per le Aree interne e Montane ha portato attenzione e benefici ai nostri comuni, tante risorse alle quali si sono aggiunte anche quelle del PNRR, del Piano Nazionale della Qualità dell'abitare, dei Bandi Borghi che hanno portato sul territorio milioni di euro per investimenti, arrivati grazie alla capacità di creare progetti di qualità e alla visione strategica che abbiamo costruito.

Oggi lo sviluppo dell'Appennino è messo a rischio dalle scelte di un Governo che guarda alle aree interne e montane non come aree da sostenere e valorizzare, ma alle quali smettere di destinare tanti fondi come fatto negli ultimi anni. Basta guardare alle scelte sui fondi per la montagna, che passano da 200 a 75 milioni, o alla riclassificazione dei comuni montani che smette di considerare territori storicamente parte di comunità montane come tali. **Abbandonano zone del paese che avrebbero bisogno di più investimenti** e invece vedono sempre meno risorse.

I bandi che stanno uscendo sono pensati per aiutare grandi centri urbani e sempre meno comuni di piccole dimensioni.

Nella legge di bilancio sono stati **destinati finanziamenti ad alcuni comuni dell'Appennino solo perché amministrati dalla destra** o per convenienza elettorale.

Di fronte a tutto ciò dobbiamo reagire e fare in modo che il **nostro modello di sviluppo dell'Appennino venga preservato e migliorato**, dando risposte a criticità che possiamo superare insieme a Regione e Città metropolitana.

È in corso di redazione il **Piano strategico metropolitano**, anche per questo abbiamo ritenuto necessario avere uno spazio di confronto e discussione con la nostra comunità.



I cambiamenti della popolazione e delle famiglie nell'Appennino bolognese



Gianluigi Bovini

Statistico e demografo

Nella seconda metà del 2025 è stato presentato il “Rapporto Montagne Italia”, che ha messo in evidenza un fenomeno importante e in parte nuovo: il **neo popolamento delle montagne italiane**.

Non riguarda tutto il Paese con la stessa intensità: è **più visibile nelle regioni settentrionali e in alcune regioni centrali**, mentre coinvolge molto meno la quasi totalità delle aree montane meridionali e insulari.

Il titolo scelto per sintetizzare questo fenomeno era “**la carica dei 100.000**”.

Tra il 2019 e il 2023, infatti, nelle zone montane considerate dal Rapporto i flussi migratori avevano registrato un saldo positivo molto ampio (quasi 100.000 ingressi oltre le uscite, più del 12 per mille della popolazione).

L'altro elemento innovativo era che a questa eccedenza degli immigrati sugli emigrati contribuivano in misura prevalente cittadini italiani (quasi 64.000 unità il saldo positivo), pur restando significativo anche l'apporto dei cittadini stranieri (circa 36.000 unità).

Il rapporto sottolineava però un punto decisivo: l'aumento dei residenti non can-

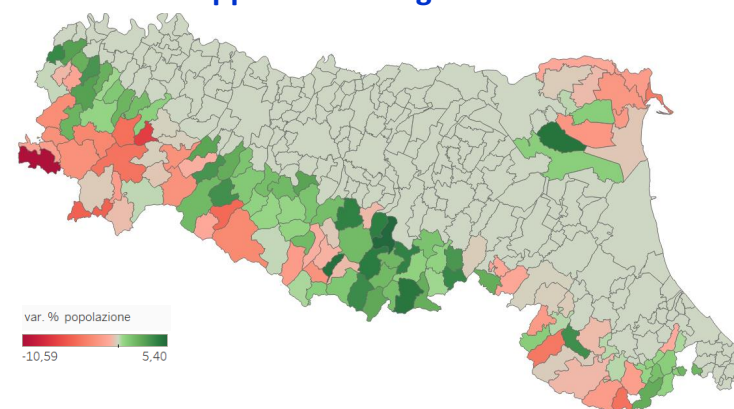


cella le criticità demografiche. In molti comuni la popolazione non diminuisce più, anzi torna ad aumentare; ma il saldo naturale resta quasi ovunque pesantemente negativo, perché i decessi sono molto superiori alle nascite.

Il Rapporto Montagne Italia presentava anche **dati relativi all'Emilia-Romagna** e mostrava che molte comunità montane della nostra regione, soprattutto emiliane, figuravano nelle prime posizioni per l'aumento della popolazione. Questo era un fenomeno che Franco Chiarini e io avevamo già evidenziato all'inizio del 2025 nello studio “**Sette montagne, otto colline e una pianura**”, dedicato ai comuni montani emiliano-romagnoli, a diverse aree della collina interna e a una zona della pianura ferrarese con un profilo demografico particolarmente critico. Il Rapporto nazionale ha quindi confermato i risultati del nostro lavoro, collocandoli in un quadro più ampio: l'Emilia-Romagna è in una posizione di punta, ma dentro una tendenza nazionale di ritorno, o almeno di nuova attenzione, verso la montagna.

Sempre con Franco Chiarini abbiamo recentemente aggiornato l'analisi, utilizzando dati Istat relativi al triennio 2022-2024 e ampliando il campo di indagine da 118 a 130 comuni. L'aggiornamento dimostra che il neo popolamento prosegue in tutti i territori “marginali” della regione e si manifesta con particolare intensità in alcune zone della collina interna più vicine alla via Emilia e, per le aree montane, soprattutto nell'Appennino modenese e bolognese.

Cresce la popolazione in molti comuni di collina interna e dell'Appennino bolognese e modenese



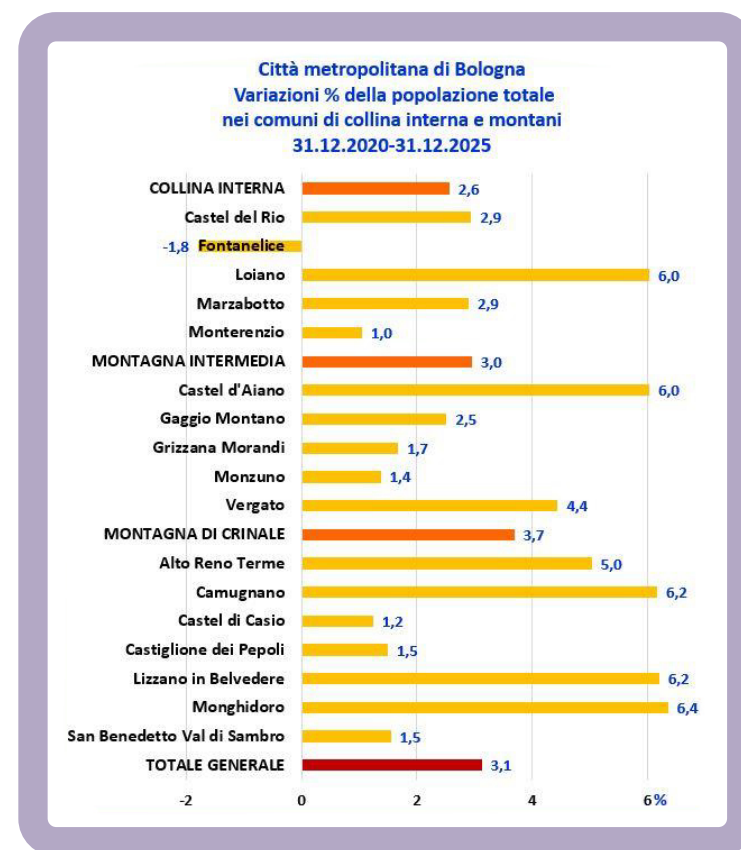
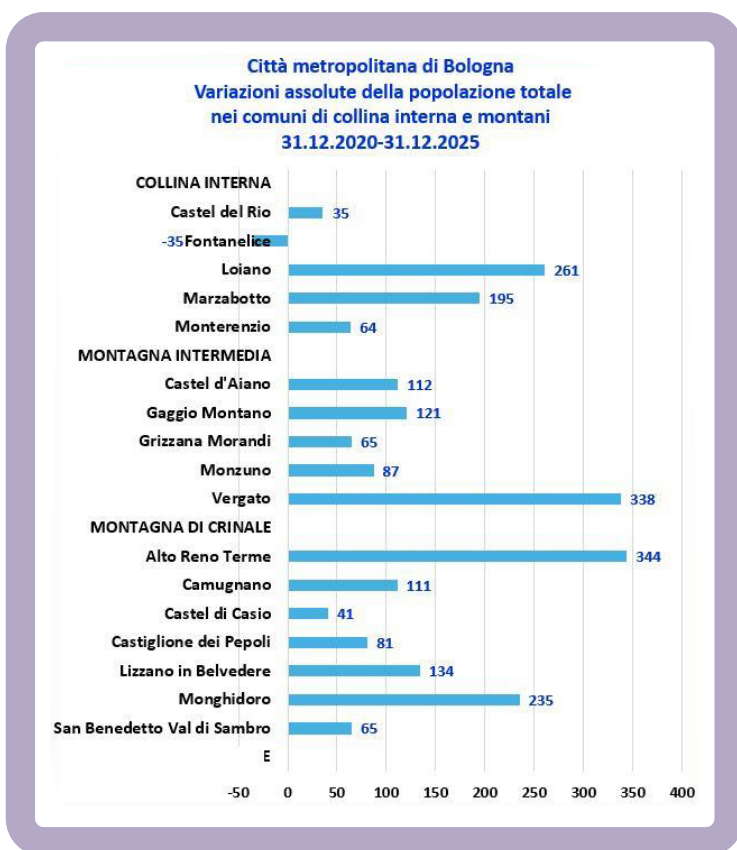
In occasione della Conferenza programmatica del Partito Democratico sulla montagna, abbiamo aggiornato l'analisi per il solo Appennino bolognese fino al 2025. Abbiamo considerato 17 comuni della collina interna, della montagna intermedia e della montagna di crinale, osservando le tendenze del quinquennio 2021-2025.

In questi cinque anni la **popolazione residente nei 17 comuni è aumentata di oltre 2.200 unità**: da circa 72.200 persone a quasi 74.500; si tratta di una crescita del 3%. Per circa il 90% l'aumento riguarda la popolazione straniera, per il 10% quella italiana. Va però ricordato che la popolazione italiana è penalizzata da un saldo naturale molto negativo, mentre quella straniera è mediamente più giovane. Inoltre ogni anno una parte degli stranieri residenti acquisisce la cittadinanza italiana: nei cinque anni considerati oltre 2.000 persone, circa 400 all'anno, hanno raggiunto questo importante traguardo nei 17 comuni analizzati.

Il dato più interessante è che l'aumento dei residenti riguarda tutti i comuni, nessuno escluso. Coinvolge la montagna di crinale, la fascia montana intermedia e i comuni della collina interna. All'interno dei singoli comuni, tuttavia, la crescita si concentra nel fondovalle. Resta quindi problematica, e in alcuni casi molto critica, la situazione delle località poste alle altimetrie più elevate.

Il punto da cui partire è questo: non è più vero, almeno da alcuni anni, che l'Appennino bolognese perda abitanti. **La tendenza si è invertita**. Alcuni comuni registrano aumenti significativi, in certi casi **superiori al 5% nel quinquennio 2021-2025**.

Questo non significa che i problemi siano risolti. **L'aumento dei residenti interrompe una lunga stagione di spopolamento**, ma continua e si accentua una trasformazione profonda della composizione per età della popolazione e della struttura delle famiglie. Le sfide che ne derivano sono impegnative e riguardano non solo l'Appennino, ma nelle aree montane assumono caratteristiche particolari.



1.

La **prima sfida** è il **calo delle nascite**. La popolazione aumenta, ma in tutti i comuni le nascite continuano a diminuire. È una tendenza nazionale, regionale e metropolitana, che in **Appennino assume proporzioni particolarmente preoccupanti**: rispetto al periodo 2008-2010, la caduta dei nati nel triennio 2023-2025 si avvicina ormai al 40%.

Questo significa che si riducono progressivamente i contingenti di bambini e bambine che frequenteranno nidi e scuole dell'infanzia, scuole primarie e secondarie. In città una diminuzione di questo tipo può comportare assestamenti problematici, ma all'interno di una rete scolastica che resterà comunque diffusa. In molti comuni appenninici, invece, **può portare alla chiusura definitiva o al ridimensionamento di alcuni plessi scolastici**.

È una prospettiva da evitare, perché quando chiude una scuola **si indebolisce un'intera comunità**. La Regione Emilia-Romagna ha messo in campo un impegno importante, anche finanziando esperienze innovative di pluriclassi. In alcune località queste soluzioni possono diventare indispensabili, ma vanno progettate accuratamente: i bambini che le frequentano non devono subire svantaggi educativi rispetto ai coetanei che vivono in contesti urbani o in comuni di maggiore dimensione demografica.

2.

La **seconda sfida** nasce invece da una tendenza positiva: **la forte longevità della popolazione**. L'Italia, che sulle nascite presenta dati molto critici, è invece tra i Paesi più avanzati se guardiamo alla durata media della vita. I dati Istat indicano una **speranza di vita media superiore a 81 anni per gli uomini e a 85 anni per le donne**. Anche nelle zone montane questa preziosa longevità è confermata nel periodo successivo alla pandemia e rappresenta sicuramente la più importante conquista sociale del secondo dopoguerra.

Vivere più a lungo è un privilegio, ma comporta un aumento progressivo delle persone anziane e molto anziane. Nei comuni appenninici le quote della popolazione tra 65 e 79 anni e dei residenti con oltre 79 anni sono più alte delle medie metropolitana e regionale. In alcune aree si avvicinano a valori molto elevati, superiori a un terzo dei residenti, con un peso crescente delle fasce più anziane. Questo impone di garantire a queste persone gli stessi diritti di cittadinanza di chi vive in pianura o in città: accesso ai servizi sanitari e assistenziali, negozi di vicinato, banche, sportelli postali, mobilità sostenibile. Le zone montane possono diventare un **laboratorio di sperimentazione delle politiche per l'invecchiamento attivo e della prevenzione in campo sanitario**, perché in questi territori

la società della longevità si manifesterà prima e con più intensità che altrove. Servono innovazione, tecnologie, servizi profondamente ripensati e anche la cura del senso di comunità che in molte realtà appenniniche è ancora forte. Se pensiamo ai 17 comuni analizzati, dove vivono circa 74 mila residenti, una quota pari al 30% della popolazione sopra i 64 anni significa oltre 22 mila persone, distribuite in un territorio molto ampio. Non è la stessa cosa assistere e accompagnare nelle loro traiettorie di vita queste persone nelle zone montane rispetto a realtà urbane con una maggiore densità demografica.

Va ricordato anche il valore di queste aree per l'intera città metropolitana. Ospitano poco più del 7% della popolazione, ma rappresentano una parte molto più ampia del territorio e forniscono servizi ecosistemici fondamentali: acqua, aria pura, foreste, agricoltura di qualità, valori paesaggistici e possibilità di sfuggire alla congestione e alle ondate di calore urbane.

3.

La **terza sfida** riguarda il **lavoro**. Può sembrare paradossale parlare di ricerca dei lavoratori in territori che per decenni hanno sofferto lo spopolamento, anche per la scarsità di opportunità occupazionali, e che ancora oggi vedono situazioni molto critiche nel comparto manifatturiero. Eppure la demografia ci dice che **nei prossimi quindici anni il contingente delle persone tra i 50 e i 64 anni, destinate a uscire dal mercato del lavoro, sarà molto più numeroso di quello dei giovani tra i 5 e i 19 anni che vi entreranno**.

Questo squilibrio è evidente nei dati e facilmente prevedibile: parliamo infatti nella quasi totalità di persone già nate e già residenti nel territorio indagato. In molte realtà i lavoratori più anziani che usciranno dal mercato sono una volta e mezzo, o anche di più, rispetto ai potenziali nuovi ingressi. Per questo lo slogan usato in uno studio che ho curato nel 2023 con Franco Chiarini "**Cercasi lavoratori**" vale anche per l'Appennino bolognese.

4.

La **quarta sfida** è forse la più impegnativa: **l'integrazione delle nuove popolazioni**. In Italia, in Emilia-Romagna, nella città metropolitana di Bologna e anche nei comuni montani, **la popolazione cresce solo quando il saldo migratorio è positivo**, perché quasi ovunque il saldo naturale resta pesantemente negativo. Negli ultimi anni, nei comuni appenninici, il saldo migratorio positivo ha superato nettamente il deficit delle nascite rispetto ai decessi e ha permesso alla popolazione di aumentare.

Si tratta di cittadini italiani, giovani e meno giovani, che arrivano per la prima volta o tornano a vivere in queste zone, e di una quota significativa di cittadini stranieri. In molti casi questa scelta è legata anche alle criticità del mercato immobiliare metropolitano: trovare un alloggio in Appennino in proprietà o in locazione può essere più compatibile con il reddito delle famiglie rispetto alle quotazioni di Bologna e dei comuni più vicini al capoluogo.

Il risultato è che le **comunità dove la popolazione torna a crescere**, spesso concentrandosi nel fondovalle, vedono cambiare profondamente la propria composizione. Arrivano persone nuove con storie, culture, religioni e bisogni diversi. Lo spirito di comunità non può essere dato per scontato: deve essere ricostruito continuamente.

La sfida è integrare in una comunità rinnovata persone che, nel caso degli italiani, vengono spesso da regioni meridionali o insulari e, nel caso degli stranieri, da molte parti del mondo. Questo richiede lucidità, generosa apertura e politiche concrete. Non possiamo chiuderci nella difesa di un passato che non esiste più e non può tornare: **senza questi nuovi arrivi, il saldo demografico sarebbe pesantemente negativo**.

5.

La **quinta sfida**, che è anche una grande opportunità, riguarda il **patrimonio abitativo**. Nello studio citato “Sette montagne, otto colline e una pianura” abbiamo evidenziato che nei 118 comuni analizzati le abitazioni censite dall'Istat nel 2021 erano oltre 400 mila. Di queste, **più di 200 mila risultavano in gergo tecnico “non occupate”**: cioè prive, al momento del Censimento, di una persona o di una famiglia residente nelle anagrafi comunali.

Questo non significa necessariamente che fossero tutte vuote. Alcune erano inutilizzate, altre invece erano occupate in alcuni periodi dell'anno per turismo o per altri motivi da persone non residenti. Si evidenzia così un paradosso: un patrimonio abitativo enorme, scarsamente utilizzato, collocato a poche decine di chilometri da un contesto metropolitano come quello bolognese dove la tensione abitativa è molto forte.

La domanda è **come riutilizzare al meglio questo patrimonio abitativo**. Può servire ad accogliere flussi turistici rinnovati e potenziati, che negli ultimi anni hanno dato segnali molto positivi anche grazie ai Cammini appenninici. La stagione turistica 2026 potrebbe inoltre beneficiare della visibilità offerta a queste zone dalla fiction di Rai 1 “Uno sbirro in Appennino” e dall'arrivo al Corno alle Scale della nona tappa del Giro d'Italia.

Il **turismo è una risorsa importante per l'economia locale**, ma bisogna essere all'altezza della sfida. Occorre riqualificare strutture ricettive, alberghi e abitazioni. Nelle città le locazioni turistiche di breve periodo possono creare tensioni; nelle zone appenniniche, invece, rappresentano una preziosa opportunità di sviluppo, se inserite in un progetto equilibrato.

Il **patrimonio abitativo oggi scarsamente utilizzato** può inoltre **accogliere non solo turisti, ma anche le persone italiane e straniere che scelgono di vivere in Appennino**. I flussi migratori in entrata sono ormai di dimensioni tali da rendere necessarie conoscenze ulteriori: chi sono queste persone, da dove vengono, quali motivi le portano in queste zone e quali bisogni e aspettative portano con sé?

6.

L'**ultima sfida** riguarda la **trasformazione delle famiglie**. Nelle società che invecchiano cresce il numero delle persone che vivono sole. Spesso nelle coppie anziane viene a mancare per primo l'uomo, anche per la maggiore speranza di vita delle donne. Aumenta quindi **una realtà fatta soprattutto di donne molto anziane sole**. Questo problema esiste ovunque, anche nei quartieri di Bologna, dove **può produrre solitudine pur in contesti densamente abitati**. In montagna la solitudine anagrafica può trasformarsi più facilmente in **isolamento effettivo**, soprattutto nelle località più disperse. Per questo servono servizi, presidi di vicinato, relazioni di comunità e attenzione costante alle persone più fragili.

In conclusione, le **sfide da affrontare sono molte**: il calo delle nascite, la crescita della popolazione anziana, lo squilibrio nel mercato del lavoro, i flussi migratori italiani e stranieri, il riuso del patrimonio abitativo, la trasformazione delle famiglie e il rischio di solitudine. Alcune sfide nascono da tendenze negative, altre da conquiste positive come la longevità, altre ancora dai cambiamenti che il nostro tempo ci impone di comprendere e governare. **Il lavoro per i prossimi anni non manca, per gli amministratori e per tutte le persone che vivono e si impegnano in questi territori sul piano sociale, economico e culturale**. Ma gli ultimi dati ci dicono anche una cosa incoraggiante: **lo spopolamento, almeno nella fase attuale, si è fermato e la popolazione torna ad aumentare**. Questo dimostra che abitare nei territori fragili è possibile!

Ringrazio il collega Franco Chiarini per la collaborazione prestata nell'elaborazione dei dati e dei grafici presenti in questo contributo.

Documento programmatico

Per un Appennino che resta, accoglie e guarda al futuro

1. Un Appennino che tiene insieme

L'Appennino bolognese non è un bordo della città metropolitana: è una delle sue **condizioni di futuro**. Qui si custodiscono **acqua, boschi**, paesaggi, agricoltura, manifattura, turismo, cultura civile e forme di comunità che non appartengono al passato, ma alla **qualità della vita** che vogliamo costruire. Per questo il punto di partenza del nostro documento è semplice: la montagna non va trattata come un'area da compensare, ma come un territorio da mettere nelle condizioni di contribuire pienamente allo sviluppo di Bologna, dell'Emilia-Romagna e del Paese.

La conferenza programmatica nasce da un metodo preciso: **ascoltare** amministratori, associazioni, imprese, sindacati, realtà sociali, cittadini e nuove cittadinanze, e trasformare quanto emerso in **scelte pubbliche** riconoscibili. Nei primi incontri è emersa una domanda comune: non privilegi, ma **condizioni eque**. La montagna chiede servizi, collegamenti, scuola, sanità, lavoro, casa, sicurezza del territorio e istituzioni capaci di decidere. Chiede **politiche disegnate** sulla sua geografia, non misure uguali per tutti che finiscono per aumentare le distanze.

L'Appennino è attraversato da **fragilità evidenti**: invecchiamento, isolamento, carenza di personale sanitario, difficoltà delle imprese, dissesto idrogeologico, abitazioni vuote, servizi rarefatti. Ma ci sono anche **segnali nuovi**: famiglie che arrivano, **giovani agricoltori** che innovano, comunità che si organizzano, imprese che resistono. Il compito della politica è riconoscere queste energie e renderle **politiche pubbliche**.

2. Diritti di cittadinanza e servizi di prossimità

Vivere in Appennino deve voler dire avere gli stessi **diritti fondamentali** di chi vive in città, anche quando garantire quei diritti costa di più e richiede **soluzioni diverse**. Sanità, scuola, trasporti, connessioni digitali, sportelli pubblici, cultura, sport e assistenza non sono accessori: sono le **infrastrutture civili** che permettono alle persone di restare, tornare o scegliere la montagna come **luogo di vita**. Per questo serve una politica nazionale e regionale che assuma la **differenza territoriale** come **criterio di giustizia**. I parametri pensati per la pianura o per i grandi centri non possono essere applicati in modo meccanico ai **comuni montani**. Una scuola con pochi alunni, un presidio sanitario, un servizio di trasporto, uno sportello comunale o una strada secondaria possono sembrare inefficienti se letti con numeri astratti; diventano invece decisivi se misurati sul diritto alla cittadinanza e sulla **tenuta delle comunità**.

La **prossimità** va ricostruita con **strumenti nuovi**: bandi specifici, procedure semplici, risorse accessibili anche ai comuni più piccoli e accompagnamento amministrativo. Serve inoltre un rapporto diverso con aziende partecipate e gestori dei **servizi pubblici**: l'interesse dei cittadini deve tornare prima della logica del solo risultato economico. Dove un servizio arretra, arretra anche la **fiducia nelle istituzioni**.

- **Assumere** la differenza territoriale come criterio stabile nella programmazione di servizi e risorse.
- **Garantire** presidi essenziali di sanità, scuola, trasporto, sportelli pubblici e connessione digitale.
- **Semplificare** bandi e procedure, con accompagnamento amministrativo per i comuni più piccoli.
- **Orientare** gestori e partecipate alla tutela dell'interesse pubblico nei territori montani.

3. Salute territoriale e cura

La **sanità** è uno dei punti più sensibili dell'Appennino. Una popolazione più anziana, una quota crescente di **persone sole**, distanze lunghe e collegamenti difficili rendono insufficienti risposte costruite solo attorno ai **grandi poli ospedalieri**. Oggi circa il 30 per cento della popolazione appenninica ha più di 64 anni e, senza inversioni, nei prossimi vent'anni potrà superare il 40 per cento. È la fotografia di bisogni quotidiani di **cura**, prevenzione, domicilio e socialità.

Il primo impegno è salvaguardare e rafforzare i **presidi esistenti**, a partire dagli ospedali di Vergato e dell'Alto Reno. A questi va affiancata una sanità territoriale strutturata, con **Case della Comunità** e Ospedali di Comunità, **assistenza domiciliare** personalizzata e integrata, piena integrazione socio-sanitaria, possibilità di collaborazione e consulto tra medici di medicina generale e specialisti ospedalieri, strumenti di telemedicina che riducano la necessità degli spostamenti e perché la casa sia il primo luogo di cura. Va inoltre affrontata la carenza di medici di base e di **personale sanitario** con incentivi specifici per chi sceglie di lavorare nei territori montani.

Sanità oggi non è solo cura della malattia ma prevenzione e stili di vita sani, benessere psicologico, **presa in carico della fragilità, anche sociale**. Anziani soli, non autosufficienti, disabili, utenti della **salute mentale**, caregiver sono cittadini che occorre mettere al centro delle politiche. Dato che in Appennino la solitudine e le distanze hanno un forte impatto sulla possibilità di accesso ai servizi, proponiamo collaborazioni strutturate con il volontariato e il Terzo Settore e **servizi di trasporto a chiamata** verso le strutture sanitarie.

Salvaguardare e rafforzare gli ospedali di Vergato e dell'Alto Reno.

Rendere pienamente operative le Case della Comunità e potenziare assistenza domiciliare e integrazione socio-sanitaria.

Introdurre incentivi specifici per medici di base e personale sanitario nei territori montani.

Attivare trasporti sanitari a chiamata e reti territoriali di cura, prevenzione e socialità.

4. Scuola, formazione e nuove generazioni

La **scuola** è il primo presidio contro lo **spopolamento**. Quando una **scuola** chiude, non si perde soltanto un servizio: si indebolisce la possibilità che una famiglia resti, che nuovi nuclei arrivino, che un paese continui a immaginare il proprio domani. Il calo delle nascite rende fragile il sistema scolastico appenninico, ma proprio per questo servono **parametri differenziati**, capaci di tenere conto delle distanze, dei tempi di percorrenza, della funzione sociale dei plessi e della necessità di garantire **continuità educativa**.

Le **pluriclassi** non devono essere vissute come una soluzione povera o provvisoria. Dove sono sostenute da **qualità didattica**, strumenti adeguati e comunità coinvolte possono diventare un modo per mantenere aperti **presidi essenziali**.

L'esperienza positiva di comuni che hanno invertito la tendenza, attirando nuovi residenti e tornando ad avere classi più numerose, dimostra che scuola e **residenzialità** sono legate. Difendere la scuola significa anche fare politiche per la casa, il lavoro, i servizi e la mobilità.

Accanto alla scuola dell'obbligo serve una **formazione professionale** collegata alle imprese e ai bisogni della montagna. Nei prossimi anni molte aziende dovranno sostituire lavoratori in uscita per pensionamento, riqualificarsi e introdurre **competenze digitali** e ambientali. Servono **percorsi mirati** per manifattura, cura del territorio, turismo, agricoltura multifunzionale, manutenzione, servizi alla persona e logistica. In questa prospettiva, vanno previsti anche **scambi didattici** tra classi della città e dell'Appennino, per costruire conoscenza reciproca e cittadinanza metropolitana.

Difendere i plessi scolastici di montagna con parametri specifici e continuità educativa.

Sostenere pluriclassi di qualità, con strumenti didattici adeguati e comunità coinvolte.

Collegare formazione professionale, imprese locali e bisogni della montagna.

Promuovere scambi tra scuole della città e dell'Appennino come pratica di cittadinanza metropolitana.



5. Mobilità, viabilità e trasporti

La **mobilità** è la condizione materiale della libertà in Appennino. Per studenti, lavoratori, imprese, anziani, famiglie e turisti, **tempi di percorrenza** incerti e collegamenti fragili significano isolamento, costi maggiori e minori opportunità. La questione della **Porrettana**, della viabilità ordinaria, della ferrovia e dei collegamenti tra borghi non può restare sospesa in discussioni infinite. Servono scelte chiare, studi di fattibilità seri, valutazioni ambientali trasparenti e soprattutto **risorse certe**.

Le comunità appenniniche hanno espresso una **posizione pragmatica**: valutare le proposte in campo, dalla bretella Reno-Setta alla ridefinizione e **messa in sicurezza** dell'attuale tracciato della Porrettana, e decidere. Continuare a contrapporre ipotesi senza scegliere produce immobilismo. Allo stesso tempo va affrontata la qualità del **servizio ferroviario**. L'idea di corse più rapide nelle fasce di maggiore utilizzo, un vero **"Porretta Express"** con fermate selezionate, può ridurre i tempi per pendolari e studenti e rendere il treno più competitivo rispetto all'auto privata.

Non bastano gli assi principali. Servono **connessioni interne** tra comuni, frazioni e borghi: pulmini, **servizi flessibili**, coincidenze controllate tra treni e corriere, informazione chiara, sperimentazioni a chiamata. Va presidiato il rapporto con **Autostrade**, chiedendo il completamento dei cantieri aperti da anni e valutando riduzioni del pedaggio dove l'auto è spesso una necessità. Un **Appennino collegato** è più giusto, attrattivo e forte.

Decidere sulle soluzioni per la Porrettana, sulla base di studi seri, valutazioni ambientali e risorse certe.

Rafforzare il servizio ferroviario, anche con corse rapide nelle fasce di maggiore utilizzo.

Sviluppare collegamenti interni flessibili tra comuni, frazioni e borghi.

Aprire un confronto stabile con Autostrade su cantieri, tempi di completamento e costi per i residenti.

6. Lavoro e impresa, oltre la monocultura turistica

Il **lavoro** è la vera misura della possibilità di restare. L'Appennino non può essere immaginato soltanto come luogo di turismo, per quanto il **turismo lento**, termale, sportivo, culturale e naturalistico sia una leva importante. La montagna ha bisogno di **manifattura**, artigianato, commercio, agricoltura, servizi, economia sociale, manutenzione del territorio e **nuove filiere**. Se chiude un'impresa, spesso si spegne anche un pezzo di comunità.

Le imprese chiedono **infrastrutture efficienti**, banda larga realmente funzionante, meno burocrazia, costi energetici sostenibili, **fiscalità differenziata** e accesso a competenze. È quindi necessario definire una strategia specifica per il **lavoro in montagna**: percorsi formativi legati ai fabbisogni locali, incentivi all'insediamento e al passaggio generazionale, sostegno alle aziende che investono in innovazione e qualità, strumenti per attrarre giovani lavoratori e professionisti, rafforzamento delle **cooperative di comunità** e delle imprese sociali.

La politica nazionale deve fare la propria parte. Una legge sulla **rappresentanza** e il contrasto ai contratti pirata sono condizioni per difendere **lavoro dignitoso** anche nei territori più fragili. Regione e Città Metropolitana devono accompagnare le vertenze e sostenere la permanenza produttiva. Va studiata una **logistica di montagna**, fino all'ipotesi di un interporto montano, capace di generare occupazione, ridurre traffico pesante e sostenere le filiere locali. L'Appennino non chiede assistenza: chiede condizioni per **produrre valore**.

Sostenere manifattura, artigianato, commercio, agricoltura, servizi e turismo di qualità.

Attivare percorsi formativi collegati ai fabbisogni delle imprese locali.

Prevedere incentivi per insediamento, passaggio generazionale, innovazione e lavoro giovanile.

Valutare una logistica di montagna capace di sostenere filiere locali e ridurre traffico pesante.

7. Agricoltura di montagna e rigenerazione

L'**agricoltura appenninica** è insieme **fragilità** e possibilità. Il territorio è in gran parte forestale e agricolo, ma tra 1990 e 2020 le aziende sono passate da 7.214 a 2.650, la superficie agricola utilizzata è scesa e l'età media dei conduttori è arrivata a 62 anni. Molte attività sopravvivono in forme minime, sostenute da PAC e PSR, concentrate sul foraggio e sulla **manutenzione dei terreni**: un presidio indispensabile contro degrado e dissesto, ma insufficiente a generare **reddito e lavoro**.

Esiste però una **controtendenza preziosa**: 180 **giovani agricoltori** under 40, spesso con aziende biologiche e più grandi della media, orientate a **filiera corte**, trasformazione, digitalizzazione, tracciabilità, ospitalità, servizi ambientali, castanicoltura, piccoli frutti, allevamenti estensivi e vendita diretta. Mostrano che la rigenerazione è possibile quando l'agricoltura di montagna non imita la pianura, ma costruisce valore su qualità, biodiversità, identità dei prodotti e **cura del territorio**.

Da questa analisi derivano **quattro scelte prioritarie**. Primo: riconoscere agricolture diverse e misure specifiche per la montagna. Secondo: sostenere **nuovi ingressi** con formazione, accesso alla terra, credito e accompagnamento tecnico. Terzo: creare **reti interaziendali**, come piccoli caseifici, laboratori di trasformazione, logistica condivisa, spacci collettivi e assistenza tecnica. Quarto: permettere agli enti pubblici di acquistare **prodotti locali** per mense e refezioni, offrire spazi di vendita diretta e affidare commesse ambientali alle aziende multifunzionali. Nella PAC 2027-2032 gli aiuti a superficie per la montagna vanno confermati e rafforzati.

- **Riconoscere** la specificità dell'agricoltura di montagna nelle politiche e nei finanziamenti.
- **Sostenere** nuovi ingressi con accesso alla terra, credito, formazione e accompagnamento tecnico.
- **Costruire** reti interaziendali per trasformazione, logistica, vendita diretta e assistenza tecnica.
- **Favorire** acquisti pubblici di prodotti locali e commesse ambientali alle aziende multifunzionali.

8. Casa, nuovi residenti e comunità aperte

Il **ripopolamento** non è automatico, ma è un'occasione da governare. Negli ultimi anni alcuni comuni hanno visto arrivare **nuovi residenti**: famiglie dalla città, persone di origine straniera diventate parte stabile delle comunità, lavoratori che cercano una **vita più sostenibile**, cittadini con competenze nuove. Questo movimento va sostenuto, perché senza nuove presenze molte zone rischiano di perdere **funzioni sociali**.

La prima questione è la **casa**. In molti comuni una quota molto alta di **abitazioni** risulta non occupata, spesso vicina alla metà del patrimonio. Case vuote e bisogni abitativi convivono nello stesso territorio. Serve un piano per rimettere in circolo questo patrimonio: defiscalizzazione per chi ristruttura e affitta, garanzie pubbliche, incentivi per giovani famiglie, lavoratori, insegnanti, operatori sanitari e nuovi agricoltori. Va valutato che una quota maggiore del gettito IMU resti ai comuni montani, per finanziare servizi e **politiche abitative**.

L'arrivo di nuovi residenti cambia anche il **senso di comunità**. Può generare tensioni, differenze culturali e aspettative diverse, ma può anche allargare il **capitale sociale** della montagna. Servono politiche di **integrazione**, spazi civici, servizi culturali, sport, partecipazione, mediazione e percorsi di cittadinanza attiva. Una comunità non è un'immagine immobile del passato: è un **patto che si rinnova**, tenendo insieme chi c'era, chi torna e chi arriva.

- **Rimettere** in circolo il patrimonio abitativo non occupato con strumenti fiscali e garanzie pubbliche.
- **Sostenere** l'accesso alla casa per giovani famiglie, lavoratori, insegnanti, operatori sanitari e nuovi agricoltori.
- **Valutare** una maggiore permanenza del gettito IMU nei comuni montani.
- **Promuovere** integrazione, spazi civici e percorsi di cittadinanza attiva per le nuove comunità.

9. Territorio sicuro, cura ordinaria e clima

La **sicurezza** in Appennino è **sicurezza** delle persone, delle infrastrutture e del territorio. Frane, eventi climatici estremi, **dissesto idrogeologico** e fragilità delle reti non sono più emergenze episodiche. Sono una **condizione strutturale** con

cui la politica deve misurarsi. Continuare a intervenire solo dopo i danni significa spendere di più, riparare peggio e lasciare le comunità nell'incertezza.

Serve una grande strategia di **manutenzione ordinaria**. Cura dei versanti, regimazione delle acque, **gestione forestale**, sfalcio, pascolamento, manutenzione di strade comunali e vicinali, controllo dei ponti e **prevenzione del rischio** devono diventare lavoro stabile, programmato, finanziato. Agricoltura, imprese forestali, cooperative di comunità e aziende multifunzionali possono esserne parte, se la pubblica amministrazione costruisce **strumenti semplici** e continuativi.

I problemi a monte arrivano sempre a valle. Investire nell'Appennino significa proteggere anche la pianura e la città. Per questo la cura del territorio deve essere riconosciuta come **servizio metropolitano** ed ecologico, non come costo locale. La legge sul **consumo di suolo** e le norme urbanistiche devono continuare a proteggere il territorio, ma vanno applicate con intelligenza nelle aree montane: rigenerare borghi, recuperare edifici, insediare servizi e attività produttive compatibili non è consumo di futuro, è **presidio** contro l'abbandono.

Finanziare una strategia permanente di manutenzione ordinaria e prevenzione del dissesto.
Coinvolgere agricoltura, imprese forestali, cooperative e aziende multifunzionali nella cura del territorio.

Riconoscere la manutenzione dell'Appennino come servizio ecologico e metropolitano.

Favorire rigenerazione di borghi ed edifici, senza indebolire la tutela del suolo.

10. Energia, digitale e innovazione utile

La **transizione ecologica** in Appennino deve produrre benefici concreti per chi vive e lavora nei territori. Le **comunità energetiche** possono ridurre costi, costruire partecipazione e valorizzare risorse locali, ma hanno bisogno di regole accessibili, **assistenza tecnica** e modelli organizzativi semplici. Va verificata la funzionalità delle infrastrutture idroelettriche esistenti, come Pavana e Bargi, e va costruita una politica energetica che tenga insieme sicurezza, **produzione rinnovabile**, tutela ambientale e vantaggi per cittadini e imprese.

Il **digitale** è altrettanto decisivo. **Banda larga**, copertura mobile, servizi online semplici, **telemedicina**, didattica integrata, tracciabilità agricola, e-commerce, turismo e sportelli pubblici digitali possono ridurre distanze e aprire opportunità. Ma l'innovazione non deve diventare un modo per chiudere **presidi fisici**. In montagna

il **digitale** funziona se si accompagna a presenza, formazione e punti di supporto. **Innovazione utile** significa anche **semplificazione**. I bandi pubblici troppo complessi scoraggiano cittadini, piccole imprese e comuni con poco personale. Occorrono **sportelli di accompagnamento**, modulistica proporzionata, tempi certi, rendicontazioni sostenibili, piattaforme interoperabili e criteri che riconoscano i costi maggiori della montagna. La tecnologia deve **liberare energie**, non aggiungere burocrazia.

Sviluppare comunità energetiche con regole accessibili, assistenza tecnica e ricadute locali.
Verificare e valorizzare le infrastrutture idroelettriche esistenti in un quadro di sicurezza e tutela ambientale.
Garantire banda larga, copertura mobile e servizi digitali senza sostituire i presidi fisici.
Semplificare bandi, modulistica e rendicontazioni per cittadini, imprese e piccoli comuni.

11. Istituzioni più vicine e meno burocrazia

Molti problemi dell'Appennino dipendono anche dalla **forma delle istituzioni**. Dopo il superamento delle province, la **Città metropolitana** non sempre ha garantito presenza, capacità di spesa, competenze tecniche e riferimenti politici percepiti dai territori montani. Serve una discussione seria sulla **rappresentanza territoriale**, compresa l'elezione diretta degli organi e la distinzione tra sindaco del capoluogo e guida della città metropolitana. Riguarda chi decide, con quali risorse e con quale **conoscenza dei territori**.

Anche le **Unioni dei Comuni** vanno rafforzate e rese più efficaci. Devono essere luoghi di **programmazione** e **gestione condivisa**, non strutture ibride che rallentano le decisioni. Va completata la presenza dei comuni appenninici nelle forme associative, dove possibile, e va aperta una commissione di studio metropolitana su funzionamento, servizi da gestire insieme, competenze tecniche da condividere e margini per nuove fusioni. I piccoli enti hanno bisogno di massa critica, personale qualificato e **strumenti comuni**.

La **burocrazia** va ridotta perché nei **territori fragili** pesa di più. Regole pensate per controllare tutto spesso finiscono per bloccare chi ha meno uffici e meno consulenti. Il principio deve essere la **sussidiarietà territoriale**: procedure proporzionate, fiducia amministrativa, controlli mirati, bandi dedicati, assistenza tecnica e capacità di valutare l'impatto reale delle politiche.

L'Appennino ha bisogno di **istituzioni che accompagnano**, non di istituzioni che misurano la distanza e la rendono definitiva.

Aprire una discussione sulla rappresentanza territoriale e sull'efficacia della Città Metropolitana per i territori montani.

Rafforzare le Unioni dei Comuni come luoghi di programmazione, gestione condivisa e competenze tecniche comuni.

Attivare una commissione di studio su servizi associati, competenze condivise e possibili fusioni.

Ridurre burocrazia e complessità amministrativa con procedure proporzionate e assistenza tecnica.

12. Un patto metropolitano per il futuro

Il **documento programmatico** qui presentato non è un elenco di rivendicazioni settoriali. È la richiesta di un **patto metropolitano** e regionale fondato su una **responsabilità reciproca**. La città ha bisogno della montagna per l'ambiente, l'acqua, la sicurezza idrogeologica, il turismo, il cibo, l'energia, la qualità della vita e l'equilibrio sociale.

La montagna ha bisogno della città e delle istituzioni regionali e nazionali per servizi, collegamenti, investimenti, rappresentanza e lavoro. **Nessun territorio** si salva da solo.

Questo patto deve avere **priorità verificabili: sanità territoriale** e presidi salvaguardati; scuole di montagna difese con parametri specifici; mobilità ferroviaria, stradale e interna affidabile; **lavoro dignitoso** e imprese sostenute; agricoltura di montagna rigenerata; case vuote rimesse in circolo; manutenzione ordinaria del territorio; comunità energetiche e digitale accessibile; istituzioni più vicine e meno burocrazia. Ogni priorità deve diventare progetto, risorsa, **responsabilità e calendario**.

La politica è credibile quando **ascolta** e poi decide. Gli incontri di Vergato, Castiglione dei Pepoli, Alto Reno e Marzabotto hanno mostrato una montagna consapevole, non rassegnata, capace di indicare problemi e soluzioni. Ora serve dare continuità a quel lavoro, coinvolgendo tutte le istituzioni e trasformando le proposte in **atti concreti**. L'Appennino bolognese non chiede di essere raccontato con nostalgia. Chiede di essere messo nelle condizioni di vivere, lavorare, accogliere, innovare e prendersi cura del territorio. Da qui passa una parte decisiva del **futuro di Bologna**.



Conclusioni

Il diritto a restare: ricucire l'Italia delle aree interne



Chiara Braga

Presidente del Gruppo PD, Camera dei Deputati

L'Italia non è solo quella delle grandi aree metropolitane o delle coste cartolina. Due terzi del nostro territorio sono fatti di **aree interne**: montagne, colline, valli e piccoli comuni che custodiscono la biodiversità, la memoria e l'identità profonda del Paese. Eppure, per decenni, sono stati **esclusi dall'agenda politica**, subendo un progressivo e doloroso processo di indebolimento demografico, economico e sociale.

Non si tratta di una scelta volontaria di chi se ne va, ma di un **esilio forzato** causato dalla desertificazione dei servizi essenziali. Oggi, vivere in un piccolo comune dell'Appennino o di una valle alpina significa troppo spesso dover **fare i conti con la chiusura di un presidio medico**, la cancellazione di una **linea di trasporto pubblico**, la fine delle lezioni nella scuola del paese per mancanza di bambini.

Significa **subire l'isolamento causato dal digital divide**, che taglia fuori imprese e giovani dal futuro e alimenta un circolo vizioso: meno servizi significano meno residenti, e meno residenti portano a ulteriori tagli e arretramenti.

Di fronte a questo quadro, la destra al governo risponde con la **miopia dei tagli e l'illusione dell'Autonomia Differenziata**, un progetto spacca-Italia che finirà per allargare il divario tra territori ricchi e aree fragili, istituzionalizzando le disuguaglianze.

Come Partito Democratico, vogliamo riportare il tema al centro dell'agenda e dell'azione. Il **rilancio delle aree interne** è per noi una priorità strategica, ambientale e sociale. Non basta la logica assistenziale dei bonus una tantum; serve una terapia d'urto strutturale basata su **pilastrini chiari**.

Per questo come Gruppo Deputati Pd abbiamo presentato **diverse proposte**, nelle leggi di bilancio e con disegni di legge mirati come quella sulle aree interne e recentemente quella sul diritto a restare, che parla soprattutto ai giovani del nostro Paese e che ha come prima firma quella della Segretaria Schlein.

L'iniziativa legislativa punta a investimenti strutturali in sanità territoriale, istruzione, mobilità e infrastrutture digitali. Al centro vi è il **rafforzamento dei servizi pubblici essenziali**, affinché nessun cittadino sia costretto a lasciare il proprio territorio a causa della mancanza di cure, scuole o collegamenti adeguati.

La proposta prevede inoltre strumenti per sostenere **l'occupazione e l'imprenditoria locale**, con incentivi per le imprese che investono nelle aree interne, misure per favorire il lavoro da remoto e agevolazioni per l'acquisto della prima casa. Particolare attenzione è dedicata ai giovani, alle famiglie e ai professionisti che scelgono di vivere e lavorare in questi territori.

Tra gli interventi previsti figurano anche incentivi per il personale sanitario e scolastico, il rafforzamento delle amministrazioni locali e un piano di investimenti per la manutenzione delle infrastrutture e della rete viaria.

Dobbiamo garantire **diritti di cittadinanza uguali per tutti**. Questo significa finanziare la sanità territoriale attraverso le Case della Comunità. I diritti non possono dipendere dal codice postale.

Con la nostra proposta puntiamo a sostenere la gestione attiva dei boschi, la valorizzazione delle filiere agricole e la nascita delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), per abbattere i costi delle bollette di cittadini e imprese e combattere il dissesto idrogeologico.

Sindaci e amministratori, primo presidio democratico, devono essere messi nelle **condizioni di programmare e utilizzare le risorse** con strumenti più semplici, tempi certi e adeguato supporto tecnico.

L'Italia sarà più forte, più competitiva e più giusta solo se saprà ricucire le distanze tra centro e periferia, tra città e territori interni. Perché **non esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B**. Esiste una **sola comunità nazionale**, che cresce quando nessun territorio viene lasciato indietro.



INIZIATIVA A CURA DI



GRUPPO PD

Italia Democratica e Progressista
Camera dei Deputati

SEGUICI SUI SOCIAL



@deputatipd

ISCRIVITI ALLA NEWS LETTER SU
deputatipd.it